

INTRODUZIONE A “SEGNI DEI TEMPI: DA *THE MAN IN THE GREEN BLANKET* A #RHODESMUSTFALL” DI PIER PAOLO FRASSINELLI

LUIGI C. CAZZATO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

Esiste una sconfitta pari al venire corroso
Che non ho scelto io ma è dell'epoca in cui vivo
La morte è insopportabile per chi non riesce a vivere
La morte è insopportabile per chi non deve vivere
Lode a Mishima e a Majakovskij
Lode a Mishima e a Majakovskij
Lode a Mishima e a Majakovskij
Tu devi scomparire anche se non ne hai voglia
E puoi contare solo su te
(“Morire”, CCCP Fedeli Alla Linea)

1. I segni di Pier Paolo Frassinelli

Pier Paolo Frassinelli, amico e studioso italiano di *Communication and Media Studies* all'Università di Johannesburg, è venuto a mancare il 12 novembre 2021 durante il periodo della sua ultima *fellowship* al Stellenbosch Institute for Advanced Studies.

Era giunto in Sudafrica dalle Isole Britanniche (Inghilterra e Irlanda) dopo aver conseguito i suoi studi all'Università di Pisa, insieme a chi indulge in questi dati (auto)biografici. Eravamo entrambi iscritti alla facoltà di Lingue e Letterature Moderne: io agli sgoccioli del mio percorso, lui all'inizio, entrambi strappati dalle biblioteche e catapultati dal vento della storia nel movimento studentesco “La Pantera”, che irruppe nelle aule accademiche agli inizi del 1990. Fu un movimento politico nato nella polvere provocata dal crollo del Muro di Berlino e come reazione alla prima delle tante leggi (il DDL Ruberti) che hanno lentamente ma inesorabilmente portato all'attuale condizione “semi-aziendalista” dell'Università italiana. Entrambi legati dalla passione per gli studi letterari e alla comune docente di riferimento, la prof.ssa Carla Dente, ci trovammo, benché sfasati temporalmente, in Terra d'Albione: lui a Southampton, io a Leicester. Poi io tornai in Italia e lui, dopo il lungo passaggio in Irlanda, approdò in Sudafrica all'University of the Witwatersrand, aggiungendosi ai tanti della diaspora dei cosiddetti “cervelli in fuga”.

Ma chi era Pier Paolo Frassinelli lo capiamo meglio attraverso le sue parole nell'intervista “Borders, Media and Racial Politics in the Age of Covid-19: A South-South Dialogue” (2021).

I moved to South Africa in 2003 and in the last decade I have travelled to Italy regularly – not only to see my Italian family, but also increasingly to attend conferences and give talks at various Italian universities and events. These visits have been very important to me. They have given me an opportunity to rethink the concept and practice of translation in lived and embodied ways (181).

Nel 2011 è stato co-curatore di *Traversing Transnationalism: The Horizons of Literary and Cultural Studies*. Qui il passaggio dagli studi letterari a quelli culturali era in corso, ma è nel 2014 che compie un'ulteriore migrazione, passando da questi ultimi agli studi sulla comunicazione e i media, o a quelli che lui preferiva chiamare *media comparative studies*. Come egli stesso spiega:

As I moved to my new disciplinary location, I learned to appreciate the importance of integrating the study of texts and discourses with that of the media, technologies, social relations and political economy involved in their production, circulation and consumption: to pay attention to how the texts one studies are produced, circulated and consumed, the value chains in which they are inserted, and who reads (or doesn't read) them and why. I have also learned to think seriously about media convergence: of how today words, speech, music, videos and images are mixed and remixed and compete for attention on the screens of our digital devices, creating new languages, modes of engagement, codes and forms of attention (Frassinelli 2021: 180).

Soprattutto, nel suo andirivieni fra nord e sud del mondo e nei suoi preziosi atti di traduzione da una latitudine all'altra, era consapevole di come il suo lavoro fosse “an attempt to problematise how Southern Africa is represented and theorised in the Global North, and the work of translation required to challenge Northern theoretical hegemony and find a decolonial gaze to look back at it” (Frassinelli 2021: 182).

In questo sforzo di decolonizzare lo sguardo del nord-ovest del mondo, Pier Paolo Frassinelli ha contribuito in modi fondamentali, soprattutto ponendo l'accento sulla politica della traduzione in relazione alle migrazioni e ai confini murati degli stati-nazione, della asfissiante retorica della lingua pura e dell'identità altrettanto pura. Lo ha fatto rendendo visibile l'attuale ordine politico del capitalismo neoliberista o neautoritario che attanaglia le vite di molti, soprattutto dei più deboli. Pier Paolo conclude la sua intervista, affermando: “In relation to building communities and new forms of political subjectivity across borders, I find the idea of *cura*, of taking care of each other, of what some African and Black feminists describe as an “ethics of care”, very productive” (Frassinelli 2021: 184).

Con queste parole sull'importanza della cura concludiamo questa breve, troppo breve, introduzione alla sua giovane vita troncata e al saggio tratto dal suo libro pronto per uscire anche in traduzione italiana. Spesso, i demoni della nostra esistenza possono avere la meglio sulle nostre passioni, che riusciamo a condividere più dei primi, mentre consegniamo a un silenzio assurdo e assordante il momento in cui decidiamo di congedarci dalla pagliacciata della vita, come ci ha sempre ricordato Shakespeare:

Out, out, brief candle!
Life's but a walking shadow, a poor player,
That struts and frets his hour upon the stage,
And then is heard no more. It is a tale
Told by an idiot, full of sound and fury,
Signifying nothing.
(*Macbeth*, Atto V scena V)

2. I confini da sovvertire

Il saggio che abbiamo scelto, dunque, è tratto dalla traduzione di *Borders, Media Crossings and the Politics of Translation* (2020), che per i tipi di ombre corte diventerà: *Sovvertire i confini: traduzioni, media e lo sguardo dal sud*. Ringraziamo l'editore e il traduttore (F. De Leonardis) per la cortese concessione.

Il libro di Frassinelli è un'autorevole rappresentazione critica del destino degli studi umanistici, che vedono i loro confini interni dissolversi, e del destino del mondo contemporaneo che vede i suoi confini proliferare e diventare solidi muri. Paradossalmente, più gli studi umanistici provano a farsi ponte fra la scrittura, l'oralità, il sonoro e il visuale, più il mondo, ovvero il suo sistema geo-politico, tende a erigere muri fra le sue parti, rinchiudendosi in piccole patrie. Lo studioso italiano ha fatto questo prezioso lavoro da un punto di osservazione antipodale rispetto a quello europeo e lo fa con l'aiuto di una serie di studiosi come Said, i

Commaroff, Ngũgĩ wa Thiong'o, Mezzadra, Neilson, Sakai, Mignolo, Grosfoguel, Barthes, e attraverso romanzieri africani quali Ngozi Adichie, Teju Cole, NoViolet Bulawayo e registi come Tunda Wa Munga, Neill Blomkamp, wa Luruli.

Durante un periodo di ricerca presso il Stellenbosch Institute for Advanced Study, come detto, stava lavorando a un progetto dal titolo in progress di “African Cinemas: Spaces, Technologies, Audiences and Genres”. Il saggio che qui pubblichiamo riguarda proprio lo statuto dell’immagine nel suo flusso di traduzione dei significati in significanti. In questo caso si tratta delle immagini-simbolo derivanti da due contesti: il movimento di protesta dei minatori di Marikana e il movimento di protesta degli studenti #RhodesMustFall dell’Università di Cape Town. Entrambi i contesti vengono connessi e letti come segni politici di speranza nella crisi post-apartheid.

Durante la protesta dei minatori, furono massacrati diversi di loro fra cui Mgcineni Noki, conosciuto come Mambush. Grazie a una foto, l’immagine di quest’uomo, avvolto in una coperta verde mentre parla davanti alla macchina fotografica prima di essere colpito a morte, diventa virale: diventa “the man in the green blanket”, elevato così al livello di ciò che Roland Barthes ha chiamato “mito”. Un’immagine-mito diventa un significante valido per contesti altri come è successo per quello decoloniale di #RhodesMustFall. Difatti lo stencil di quell’immagine lo si ritrova ai piedi della statua del colonialista Cecil Rhodes nel campus dell’università, dove si lotta per la decolonizzazione dei programmi di studio. Frassinelli ne approfitta per sottolineare come i monumenti diventano inesorabilmente oggetti di conflitto nei momenti di disgiunzione politica, come quella della cosiddetta *cancel culture* per la quale i monumenti sono il simbolo tangibile del perdurare delle strutture coloniali che producono disuguaglianza anche nella società postcoloniale e post-apartheid come quella sudafricana. A riprova del fatto che, se il colonialismo è finito, non è finita la colonialità (Quijano 2010), ovvero la sua matrice epistemologica o logica culturale, che continua a penetrare le fibre della società sudafricana anche dopo aver ottenuto l’indipendenza e abolito la segregazione.

Insomma, la lezione è che se il processo di decolonizzazione si ferma solo a quello della deoccidentalizzazione senza intaccare il suo ordine capitalista, non si può dire che la decolonizzazione sia stata raggiunta. Se si vuole *sovvertire i confini*, come recita il titolo della traduzione italiana, decolonialità più che deoccidentalizzazione dovrebbe essere la parola d’ordine, dove la proliferazione dei confini da sovvertire non è tanto o solo l’ordine (euro-americano) del capitalismo neoliberista quanto l’ordine del “solito” capitalismo che, per dirla con i Commarof (2012), “evolve” verso sud.

Riferimenti bibliografici

- Comaroff, J. and Comaroff, J. 2012, *Theory from the South: Or, How Euro-America is Evolving oward Africa*, Paradigm Publishers.
- Frassinelli P.P. 2020, *Borders, Media Crossings and the Politics of Translation* Routledge: London/New York.
- Frassinelli P.P. 2021, “Borders, Media and Racial Politics in the Age of Covid-19: A South-South Dialogue”, a cura di Christopher Larkosh-Lenotti, Lorena Carbonara e Annarita Taronna, *Textus*, XXXIV, n. 2.
- Frassinelli P.P., Frenkel R., Watson D. (2011) eds., *Traversing Transnationalism: The Horizons of Literary and Cultural Studies* Amsterdam/New York: Rodopi
- Quijano, A. 2010, “Coloniality and Modernity/Rationality”. Mignolo, D.W.; Escobar A. (eds), *Globalization and the Decolonial Option*. London; New York: Routledge.